

BENÈ ROMI.

LA PRESENZA EBRAICA A ROMA NEL SETTECENTO.



Libro Mastro Primo della Nostra Università degli Ebrei di Roma principiato il dì 4 settembre 1699...
Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma.

1. LA STRUTTURA AMMINISTRATIVA, ECONOMICA E SOCIALE DEL GHETTO TRA TENTATIVI DI RIFORMA E VOLONTÀ DI CONSERVAZIONE

di Silvia Haia Antonucci e Claudio Procaccia¹

1.1 La Chiesa nel Settecento e la condizione degli ebrei di Roma

Nel corso del Settecento le trasformazioni della società europea, a cui si associarono i conflitti di classe e l'affermazione della borghesia, portarono alle estreme conseguenze il declino politico del papato², iniziato con la pace di Westfalia (1648)³ e accentuato dalla guerra di successione spagnola (1701-1714)⁴. Tale processo terminò *de facto* con l'invasione da parte delle truppe napoleoniche dello Stato Pontificio (15 febbraio 1798), la deposizione del papa, la deportazione in Francia e la morte di Pio VI (1775-1799)⁵.

Nel contesto sopra descritto, a distanza di duecentoquarantacinque anni dalla creazione del ghetto (1555) ebbe inizio per la collettività ebraica capitolina una fase estremamente delicata.

Va ricordato che, nel secolo dei Lumi, la condizione degli ebrei era ancora determinata dalle norme restrittive che disciplinavano la vita degli abitanti del ghetto. Il recinto di Roma, creato in pieno Concilio di Trento (1545-1563), era il risultato della convergenza tra le attività del Tribunale dell'Inquisizione a Roma, istituito nel 1542, e le politiche controriformistiche⁶. Tuttavia, nonostante il trascorrere dei decenni e gli importanti cambiamenti politici, culturali, scientifici ed economici occorsi nell'Europa dell'Età moderna, gli ebrei romani, nel XVIII secolo, erano costretti a vivere in un'area dalle dimensioni assai ridotte (circa tre ettari), in spazi inevitabilmente sovraffollati e malsani, all'interno dei quali erano stipate migliaia di persone⁷. A Roma erano fortemente ristretti gli ambiti legali delle relazioni tra ebrei e cristiani, riconducibili, nella sostanza, alle sole transazioni economiche, essendo vietate tutte le forme di convivialità. Per gli ebrei erano, altresì, assai ridotti la mobilità sul territorio, la libertà di culto e l'accesso alle professioni ed ai mestieri. Essi non potevano abitare in luoghi diversi dal recinto ed era loro concesso un unico luogo di preghiera, situato all'interno dell'area di reclusione⁸. Il Settecento, tra l'altro, fu caratterizzato dalla crescita della pressione conversionistica, della quale si ricorda l'incremento rilevante dei battesimi forzati⁹. Fu solo con la fine del secolo che gli abitanti del ghetto sperimentarono libertà analoghe a quelle dei non ebrei e ciò avvenne durante il breve periodo della Repubblica Romana (1798-1799)¹⁰.

Pertanto, nonostante il progressivo affermarsi in Europa delle idee illuministe, l'atteggiamento del papato nei confronti della comunità ebraica romana non fu segnato da significative svolte dal punto di vista "liberale", analogamente a quanto stava accadendo in molte altre aree d'Europa, ove i processi di emancipazione degli ebrei avevano avuto inizio¹¹. Al contrario, l'ultimo quarto del Settecento fu caratterizzato da un inasprimento della normativa che disciplinava la vita degli ebrei¹².

Nel XVIII secolo la collettività ebraica continuò il suo lento declino, anche se non si registrarono momenti di crisi acuta di carattere economico o sociale, se non in occasione del cosiddetto "Moed di piombo" (1793)¹³. In effetti, l'adattamento al sistema pontificio aveva consentito comunque la soprav-

¹ Claudio Procaccia ha curato i paragrafi 1 e 2, Silvia Haia Antonucci i paragrafi 3 e 4. "Benè Romi", termine ebraico che significa "Figli di Roma", era l'antica appellazione con la quale si definivano gli ebrei romani.

² MARTINA, 1989, pp. 154-156.

³ Cfr. CULTRERA, 1955; CRISTINI, 2007; PAGES, 1993; PARKER, 1994; POLISENSKY, 1982; WEDGWOOD, 1998.

⁴ Cfr. POMETTI, 1898; ROTA, 1934.

⁵ FIORANI, 1998; FRASCA, 1997, pp. 11-65; TOTTI, 2002.

⁶ SEGRE, 1996, pp. 709-778.

⁷ Nel XVIII secolo il numero degli ebrei residenti nel ghetto è incerto e variò da oltre 3.600 unità a circa 6.000 persone. Vedi *infra* pag. 15.

⁸ Cfr. MILANO, 1964.

⁹ Cfr. SPIZZICHINO, *infra*.

¹⁰ MILANO, 1964, pp. 397-414.

¹¹ Cfr. FOA, 1995; ISRAEL, 1991; TOAFF – SCHWARZFUCHS, 1988.

¹² Cfr. SPIZZICHINO, *infra*.

¹³ *IBIDEM*.

vivenza plurisecolare degli ebrei nel ghetto, anche per la mancata attuazione di qualsiasi politica ecclesiastica volta all'eliminazione della componente ebraica da Roma, a differenza di quanto era accaduto nella prima Età Moderna nei territori sotto il controllo della corona spagnola¹⁴.

1. 2 La situazione amministrativa, economica, finanziaria dello Stato Pontificio e l'Università degli Ebrei

Le autorità ecclesiastiche tentarono per tutto il secolo XVIII di riformare il sistema-Stato Pontificio con l'obiettivo di esercitare un maggiore controllo sul territorio allo scopo di ridurre gli effetti negativi dei privilegi degli aristocratici e delle municipalità, nonché di semplificare il complesso sistema doganale. Il tentativo era quello di modernizzare e migliorare il funzionamento dell'apparato amministrativo e della struttura economica dello Stato ecclesiastico¹⁵, anche attraverso il risanamento della finanze pontificie, la riduzione del peso dell'imposizione fiscale, il miglioramento delle condizioni del territorio con le bonifiche delle paludi dell'Agro Pontino¹⁶ ed il rafforzamento di infrastrutture importanti per l'economia del territorio, quali erano i porti di Ancona¹⁷ e di Civitavecchia¹⁸.

Non diversamente dal contesto generale, anche la struttura della Comunità ebraica romana necessitava di profonde riforme atte a risollevarne un organismo che risentiva di una condizione finanziaria disastrosa. L'*Università degli Ebrei* era un'istituzione, gestita dalle persone più facoltose della collettività ebraica, che dal punto di vista politico-amministrativo aveva, per alcuni versi, un'organizzazione analoga a quella di una corporazione di e per altri, a quella di un municipio. Pertanto aveva un raggio assai più ampio, perché regolava e controllava ogni aspetto della vita degli ebrei romani¹⁹. Tale struttura aveva il compito di rapportarsi con le istituzioni ecclesiastiche e capitoline, e di garantire l'ordine interno anche grazie al supporto di istituzioni quali le Confraternite (*Chevrot*) e le sinagoghe (*Scole*), che assicuravano assistenza materiale e spirituale soprattutto alle classi più povere del ghetto.

La situazione degli abitanti del recinto nel XVIII secolo era assai difficile, e la condizione delle finanze della Comunità ebraica era critica a causa di un "debito pubblico" crescente, dovuto soprattutto ai crediti vantati dalla Camera Apostolica²⁰. A quanto già sottolineato va aggiunto che il gettito fiscale della Comunità fu in parte compromesso dall'abolizione dei banchi di prestito ebraico, voluta da Innocenzo XI nel 1682²¹.

Tutto ciò rendeva problematico il mantenimento di condizioni di vita accettabili anche per i canoni dell'epoca. Tuttavia, la situazione economica degli ebrei di Roma non degenerò mai in forme di indigenza tali da compromettere l'esistenza stessa del sistema-ghetto.

Infatti, dal punto di vista economico e sociale l'intervento dello Stato Pontificio fu contrassegnato da un marcato paternalismo, che trovava forte consenso nella popolazione romana grazie alla validità del sistema assistenziale tipico dell'Urbe, che garantiva la sopravvivenza ai suoi cittadini e riduceva i tumulti "della pancia"²². Tale struttura economica consentì, tra l'altro, la sopravvivenza della compagine ebraica, sia pur nella povertà diffusa e nelle forti restrizioni delle libertà individuali e collettive, che comunque non impedirono l'esercizio di taluni mestieri. A questo proposito va sottolineato che, nel Settecento, la maggioranza degli ebrei di Roma si dedicava alla sartoria, soprattutto in relazione al recupero di vestiti usati. Un'altra porzione rilevante della popolazione attiva agiva nei settori dei piccoli commerci e delle attività artigianali per la produzione di manufatti in legno, di oggetti in cuoio e di bottoni²³. A ciò va aggiunto che, diversamente dalle norme previste dall'editto del 1555, per buona parte del XVIII secolo alcune famiglie di ebrei residenti a Roma ottennero le licenze per importare merci provenienti da diverse aree d'Europa, tra le quali si annoveravano spezie, tessuti, cordame, cuoio, ecc²⁴. Tali commerci consentirono ad alcuni mercanti ebrei non solo di arricchirsi ma, attraverso il gettito fiscale, anche di contribuire a mantenere in vita la maggio-

¹⁴ FOA, 1995, pp. 95-140

¹⁵ Cfr. DEL PANE, 1959; VOLPI, 1983; WEBER, 1994.

¹⁶ D'ERME, 1989.

¹⁷ NATALUCCI, 1975.

¹⁸ CALISSE 1983.

¹⁹ Cfr. MILANO, 1935, pp. 324-338 e pp. 409-426.

²⁰ MILANO, 1964, pp. 144-152.

²¹ PROCACCIA, 2003, pp. 129-146.

²² GROSS, 1990, p. 9.

²³ MILANO, 1964, pp. 99-101.

²⁴ Cfr. FERRARA, PROCACCIA, 2007, pp. 173-194.

ranza degli abitanti del ghetto.

Va, tuttavia, evidenziato che il tessuto economico cittadino e dello Stato Pontificio in generale risentiva di un sistema arretrato, imperniato sul latifondo e sulle corporazioni di mestiere, incapace di dare inizio alla creazione di un'economia di mercato, basata sull'abolizione dei vincoli feudali e sul passaggio ad un sistema industriale moderno²⁵.

Tutto ciò agiva in senso negativo sulla già difficile condizione degli ebrei dell'Urbe, e ad aggravare la loro situazione materiale fu l'editto di Pio VI del 1775, che restrinse gli ambiti delle loro attività, compromettendo anche un settore trainante come quello già citato dell'importazione.

Il declino socio economico della collettività ebraica capitolina fu interrotto, per breve tempo, solo dalla Repubblica Romana, ma il tentativo di ripristino dello *status quo ante* fece ripiombare gli ebrei in una condizione analoga a quella precedente al periodo francese.

1.3 Le Confraternite ebraiche

Nell'ambito ebraico, così come in quello cristiano, è stata forte l'esigenza di creare gruppi organizzati di persone con lo scopo di occuparsi dei più bisognosi. Nell'epoca del ghetto si rafforzò il sistema delle cosiddette Compagnie o Confraternite²⁶. Esse svolgevano funzioni di assistenza e mutuo sostegno, sia ai propri membri sia all'esterno, ed operavano in diversi settori, anche in quelli relativi all'istruzione ed ai riti religiosi.

Il fenomeno dell'incremento numerico e dell'importanza delle Confraternite cristiane tra Cinque e Seicento va inquadrato all'interno di un profondo processo di riorganizzazione e centralizzazione delle funzioni nello Stato ecclesiastico²⁷, nato dalla necessità di controllare il fenomeno dell'indigenza. Un fenomeno analogo si manifestò anche all'interno della Comunità ebraica, la quale, attraverso l'attività delle Compagnie, ridusse i problemi di instabilità sociale associati alla povertà. Con l'istituzione del ghetto (1555), le condizioni sociali ed igienico-sanitarie degli ebrei declinarono rispetto ai decenni precedenti²⁸ e furono peraltro aggravate da una serie di crisi economiche e finanziarie che, nei secoli XVI e XVII, colpirono la città nel suo complesso e prostrarono la popolazione romana. A questo proposito è importante rilevare che "Nel Settecento vi furono attivi simultaneamente poco meno di quaranta sodalizi, al servizio di una popolazione valutata a cinque o seimila anime... si ebbe la massima espansione sia nel numero che nel campo di attività di queste confraternite, e ciò non perché lo spirito di solidarietà fosse più sviluppato nel Settecento che non prima, bensì perché alla fine del Seicento e nel corso del secolo successivo le condizioni sempre più depresse del ghetto di Roma provocarono una spinta maggiore alla creazione di nuovi enti di mutuo soccorso e al potenziamento di quelli esistenti"²⁹.

Tra le Compagnie più importanti era la *Moshav Zeqenim* (Ospizio dei vecchi) che fu fondata nel 1725 dal Rabbino Tranquillo Vita Corcos³⁰. Nel secolo XVIII i Consigli che amministravano due tra le maggiori compagnie, *Talmud Torah*³¹ e *Ghemilut Chasadim*, furono considerati, nella gerarchia della Comunità, subito dopo la Congrega dell'Università; seguivano, come importanza, il Consiglio dell'*Ozer Dallim* e di *Moshav Zeqenim*. Nel 1745 fu fondata la Compagnia *'Ez Chaim* (Albero di vita), allo scopo di "accollarsi il peso di soccombere alla provvista di maestre per far insegnare alle ragazze poverelle la santissima *Thoràh*"³². Nel secolo XIX, aggravandosi ulteriormente la situazione economica a Roma e quindi del ghetto³³,

²⁵ GROSS, 1990, pp. 97-102.

²⁶ È bene sottolineare che il termine ebraico *zedaqah*, che erroneamente viene tradotto con "carità", ha la stessa radice di *zedeq*, ovvero "giustizia". Infatti, secondo la tradizione ebraica aiutare il prossimo implica la ricostruzione di un ordine interrotto, cioè la ricomposizione di una situazione di giustizia violata. ANTONUCCI, PROCACCIA, SPIZZICHINO, 2004.

²⁷ FIORANI, 1984, pp. 155-196, p. 166.

²⁸ Al momento dell'istituzione del *Clastrum Haebreorum* erano oltre 2.000 gli ebrei rinchiusi. All'epoca della proclamazione di Roma Capitale, il numero aveva raggiunto le 5.000 unità. Nel corso dei trecento anni di reclusione, l'area di residenza aveva subito una serie di trasformazioni ed allargamenti, l'ultimo dei quali risalente al 1825, senza che ciò modificasse nella sostanza le precarie condizioni di vita. Cfr. BACHI, 1939; BACHI, DELLA PERGOLA, 1984, pp. 155-191; LIVI, 1918-1920.

²⁹ MILANO, 1964, p. 236.

³⁰ *Ivi*, p. 247.

³¹ ANTONUCCI, PROCACCIA, SPIZZICHINO, 2007.

³² MILANO, 1964, pp. 249-250.

³³ Per quanto riguarda le condizioni economiche e sociali della popolazione dell'Urbe nel XIX secolo, cfr. FRIZ, 1974; FRIZ, 1980; BARTOCCINI, 1985; CARVALE, CARACCILO, 1978.

l'Università decise di riconfigurare il sistema delle Confraternite istituendo la Compagnia *Shomer Emunim* (1857) che ebbe il compito di assorbire le Confraternite in difficoltà. Dopo l'emancipazione, più esattamente tra il 1882 ed il 1885, l'Università riorganizzò tutte le Confraternite, mantenendo attive quelle principali³⁴, e raggruppò le altre sotto la Deputazione Centrale di Carità, istituzione ancora oggi operante.

1.4 Le *Scole*

Durante il periodo del ghetto le sinagoghe erano chiamate *Scole* o *Scuole*, termine che sottolinea la funzione del luogo sia di preghiera, sia di studio. Nella tradizione ebraica l'istruzione è strettamente legata alla liturgia ed all'osservanza dei riti religiosi. Questi rappresentano simboli di un sistema di valori che deve essere studiato, compreso e reso pratica di vita. Nell'ebraismo, infatti, non esiste lo studio della *Torah* fine a se stesso, ma esso deve essere volto all'applicazione pratica delle regole contenute nel Pentateuco e nel relativo commento. Da qui il nome di *Scola*.

Nel corso dell'età romana, e durante le epoche successive, affluirono a Roma ebrei provenienti dalle diverse aree del mondo conosciuto, e sin dall'antichità ogni gruppo "etnico" fondò una sinagoga con un proprio rito. La storia delle sinagoghe romane è per molti versi sconosciuta³⁵, anche per il periodo medioevale, e il numero dei luoghi di culto ebraici è piuttosto incerto. A seguito dell'espulsione dalla Spagna (1492) giunse a Roma un gruppo di ebrei che ben presto cercò di darsi un'organizzazione autonoma³⁶; all'inizio del 1518 le sinagoghe erano 11³⁷.

Nella bolla *Cum nimis absurdum* emanata nel 1555 sotto il pontificato di Paolo IV, era chiaramente stabilito che ad ogni ghetto presente nello Stato fosse riconosciuta facoltà di possedere non più di un luogo di culto: "Et in singulis Civitatibus, Terris & locis, in quibus habitaverint, unicam tantum Sinagogam in loco solito habeant nec aliam de novo construere, aut bona immobilia possidere possint". Nella piazza del Mercatello, ribattezzata poi piazza delle Cinque *Scole*, trovarono posto le *Scole* Castigliana, la Catalana, la Siciliana, la Tempio³⁸ e la Nova³⁹, e lì rimasero, per circa tre secoli e mezzo, accorpate in unico edificio come se costituissero un solo luogo di culto. Questa coabitazione forzata diede frequentemente origine a diatribe e controversie, quasi sempre composte mediante arbitraggi interni alla Comunità, ma alcune volte portate dinanzi al tribunale del Vicario di Roma⁴⁰.

Nelle *Scole* il rabbino, essendo un uomo colto versato nella conoscenza delle sacre scritture e del diritto ebraico (*Halachah*), esplicava la sua attività principale di insegnamento, di arbitraggio nelle controversie interpersonali, ed, infine, di valutazione del corretto adeguamento alla normativa ebraica, dei regolamenti emanati dalle istituzioni comunitarie. Con modalità che ancora non sono chiare e ben documentate, il rabbino, nella tarda Età moderna, diventò un funzionario della Comunità, ma, fino alla creazione della Sinagoga maggiore, inaugurata nel 1904, l'ufficiatura delle preghiere quotidiane era svolta dai singoli appartenenti alla *Scola*, i quali a turno, e secondo le esigenze, si alternavano in tale mansione.

Le *Sinagoghe* avevano anche funzioni di assistenza verso i propri membri; le entrate erano solitamente costituite dalle raccolte settimanali e da legati. A seguito dell'emancipazione, l'area dell'ex ghetto fu demolita e, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, fu ricostruita in quattro isolati la cui realizzazione venne ultimata nel 1911.

³⁴ Queste erano: *Ghemiluth Chasadim* (in ebraico, Opere Pie, detta anche *Hesed Vemet*, ovvero, Compagnia della Carità e della Morte); *Talmud Torah* (Studio della Torà, altrimenti detta Scuola de' Putti); *'Ozer Dallim* (Aiuta i poveri); *Moshav Zeqenim* (Ospizio dei Vecchi); *Shomer Emunim* (Custodi della Fede). Cfr. MILANO, 1964, p. 237.

³⁵ Cfr. PAVONCELLO, 1984.

³⁶ Cfr. PAVONCELLO, 1992.

³⁷ ASR, *Coll. Not. Cap.* 501, f 49, in ESPOSITO, 1995, p. 279.

³⁸ ANTONUCCI, 2009.

³⁹ Cfr. PAVONCELLO, 1979; ANTONUCCI, 2008.

⁴⁰ Cfr. MIGLIAU, 1990, pp. 191-205; MIGLIAU, 1984, pp. 442-447.

2. IL GHETTO E IL POTERE: UNA CONVIVENZA DIFFICILE

di Giancarlo Spizzichino

2.1 Battesimi forzati

Sin dai primi secoli dell'e.v. il Cristianesimo, contrapponendosi all'Ebraismo, iniziò ad elaborare una teoria della "sostituzione", presentandosi come suo naturale erede e come il "verus Israel" che aveva il compito di succedere a quello che un tempo era il "popolo eletto"⁴¹.

Tuttavia i Padri della Chiesa, impegnati a farsi accettare da un mondo ancora pagano, non pretendevano di convertirlo con la forza. Il primo caso di battesimo imposto noto si fa risalire al tentativo del re visigoto Sisibuto passato dall'Arianesimo al Cristianesimo, il quale, nel 613, con un editto tentò di convertire a forza gli ebrei spagnoli. Questa conversione fu ritenuta valida da un concilio nel 617. Contro questa pratica della costrizione si schierò Gregorio Magno che stabilì la necessità della spontaneità, affinché una conversione fosse valida. Il principio che il battesimo una volta effettuato non poteva "essere rifiutato", e che pertanto esso è valido qualsiasi siano le modalità della somministrazione, ha quindi origini antiche come pure antica è la pratica di battezzare con la forza.

A Roma, nell'Età del ghetto, i rapporti tra ebrei e cristiani ebbero un andamento altalenante basato su periodi di vita quotidiana relativamente tranquilli e fasi di costrizione violenta.

Dopo il concilio tridentino, quando la spinta conversionistica prese il sopravvento, si registrarono innumerevoli casi di ragazzi e bambini strappati alle famiglie e ai loro genitori dai "birri" introdotti nel ghetto a tutte le ore del giorno e della notte, per essere condotti nella Casa dei Catecumeni.

Con la creazione di tale istituto, fondato da Paolo III Farnese nel 1543 per iniziativa di Ignazio da Loyola, la pressione sul popolo ebraico, affinché abbandonasse la religione dei padri, divenne sempre più pesante. La possibilità di sfuggire ad una vita grama vissuta nel ghetto e gli allettamenti offerti a chi decideva di abbandonare la religione avita, uniti alla speranza di un miglioramento della propria posizione sociale, che la vita nel ghetto impediva, erano grandi incentivi alla conversione. Vi furono però anche molti che dopo la permanenza nella Casa dei Catecumeni per essere indottrinati, non convinti, ritornavano alla loro casa e alla loro "prava religione". Si calcola che dal 1614 al 1798 furono battezzati 1.126 ebrei romani e 1.085 musulmani⁴², in pratica nel corso degli anni 1614-1679 circa 10 ebrei l'anno⁴³, numero che aumentò nel secolo successivo, portando per l'intero periodo esaminato ad una percentuale di convertiti per ogni generazione, che oscilla tra il 3,5% sino al 5% negli anni compresi tra la fine del Seicento e il 1740. Numeri che dimostrano come il tentativo di far scomparire il popolo ebraico attraverso questa via fallì, ma che tuttavia riuscì a mantenerlo in angoscia per un pericolo sempre ritenuto imminente.

Dopo pochi anni Prospero Lambertini, eletto papa con il nome di Benedetto XIV, in base alla teorizzazione del principio del *favor fidei*⁴⁴, cioè della "difesa della fede", autorizzò il battesimo dei bambini anche senza il consenso dei genitori, contravvenendo al principio statuito da S. Tommaso che il battesimo dei fanciulli è nullo *in vitis parentibus*.

2.2 Il S. Ufficio e la scomparsa della sesta Scuola. La "sinagoga" Portaleone (1731-1735)

Come negli anni 1545-1555 quando la Chiesa, mettendo in atto una riscossa nei confronti del Protestantismo dilagante, ritenne di dover dimostrare il nuovo corso con l'istituzione del Ghetto di Roma, quasi ad affermare che la battaglia contro l'eresia luterana doveva passare attraverso un comportamento più duro nei confronti degli ebrei residenti nei propri territori, ugualmente negli anni Trenta del XVIII secolo la lotta all'Illuminismo intrapresa dalla Chiesa provocò subito un giro di vite contro l'Università degli ebrei di Roma, che si concretizzò nella ricerca di ogni cavillo per chiudere una piccolissima sinagoga che aveva

⁴¹ AULISA (a cura di), 1998.

⁴² CANONICI, 1998, pp. 234-271.

⁴³ FOA, 2004, p.49.

⁴⁴ Lettera a M.^{re} Arc. vo di Tarso Vigerente sopra il battesimo degli ebrei o infanti o adulti del 28 febbraio 1747 e Lettera della S.ta di N.S. Benedetto papa XIV a M.^{re} Pier Girolamo Guglielmi sopra l'offerta fatta dall'avvia neofita di alcuni suoi nipoti infanti ebrei alla fede cristiana del 15 dicembre 1751. Sull'argomento cfr. CAFFIERO, 2004.

tra, più pratica, desiderosa di non far incancrenire una situazione, che, se spinta al limite, avrebbe creato per la Chiesa il pericolo di doversi accollare il sostentamento di circa quattromila individui aggiungendoli in tal modo alla pletera dei mendicanti nel proprio stato.

La Scuola Portaleone era posta, come afferma un documento : «Vicino al Portone dei 4 Capi così chiamato dal volgo... [li]...vi è una strada chiamata Porta Leone p[er] la quale vi è un Portone che si entra dentro un sito che non ha reuscita solo che verso li stalli dei SS.ⁱ Savelli che dette stalle riescono sopra il Tevere...»⁴⁷

Il 23 luglio 1731, per iniziativa del Santo Uffizio, fu notificata al rabbino Sabato Di Segni e ai due fattori, ovvero gli amministratori dell'Università, Benedetto Panzieri e Laudadio Di Segni, un'ordinanza la quale nel termine di otto giorni imponeva l'abbandono della sinagoga sita nel Ghetto. In esso gli ebrei avevano in affitto magazzini e tinelli per conservarvi vino, farina, azzime, robbe vecchie e a nolo, ed anche una stanza adibita a luogo di preghiera.

Iniziò una lunga controversia dinanzi al Sant'Uffizio che durò circa cinque anni. La Comunità riesumò le carte relative ad un processo subito nel 1620 dinanzi al tribunale del Vicario, accusata dello stesso reato che le veniva ora imputato, processo dal quale era uscita vittoriosa l'anno seguente. Essa affermò che la sinagoga, esistente già al tempo di Paolo IV, dopo la forzata chiusura disposta nel 1566 da papa Pio V era stata riaperta con il permesso di Gregorio XIII, con un esborso di mille scudi d'oro. La Comunità riteneva pertanto di avere partita vinta anche questa volta. Il Sant'Uffizio ribattè che i mille scudi non erano stati una regalia per poter riaprire la sinagoga, ma una multa per averla aperta, in quanto tutte le disposizioni papali a partire da Paolo IV non consentivano di avere più di una sinagoga nel Ghetto. Il Sant'Uffizio, inoltre, affermò che tutta la documentazione che gli ebrei dichiaravano aver presentato nel processo del 1620, non era stata acclusa realmente, ma soltanto verbalmente, come dimostrava l'assenza nelle antiche carte del processo di una clausola legale che dava disposizioni precise di come allegare le carte presentate a difesa. Un ultimo tentativo di dimostrare la necessità dell'esistenza della Scuola Portaleone fu fatto dall'Università degli ebrei, invocando l'insufficiente capienza delle cinque scole presenti nel Ghetto grande, ma questo fu un passo falso che la controparte fu pronta ad utilizzare per il proprio fine. Dopo pochi giorni, il primo settembre 1735, una commissione inviata dal Santo Uffizio entrò nelle cinque sinagoghe presenti nel Ghetto grande per eseguire una ricognizione degli ambienti⁴⁸ e verbalizzò che in esse potevano trovar posto 1217 persone, e non 1023 come l'Università aveva affermato in una sua precedente perizia.

Nello stesso anno, in un verbale⁴⁹ datato 10 novembre, il rabbino Sabato Di Segni comunicava che la Congrega dei Sessanta, organo amministrativo dell'Università, non potendo più opporsi al Santo Uffizio, aveva deciso che «li centoottanta animi de uomini in circa che erano aggregati nella soppressa Scola Portaleone» si dividessero fra le altre scole.

Tale documento sancì la fine della Scuola Portaleone. Essa continuò ad esistere per un certo tempo solamente nella memoria dei discendenti di coloro che l'avevano frequentata, ma già un secolo dopo si avevano di lei poche e confuse reminiscenze.

2.3 Il *Moed di Piombo*. Storia di uno scampato pericolo (1793)

Giovanni Angelo Braschi salì al soglio di San Pietro il 1 febbraio 1775, quando ormai un vento avverso spirava in tutta l'Europa nei confronti dello Stato Pontificio ed il principio d'autorità dello stesso papa veniva messo in discussione. La risposta di Pio VI fu la riesumazione di tutto quanto in passato era stato attuato contro gli ebrei, con qualche cosa in più. Il 5 aprile 1775 venne pertanto emesso l'*Editto sopra gli ebrei*, nel quale il papa, riprendendo ed ampliando tutte le restrizioni codificate a partire da Paolo IV, regolava in 44 articoli ogni aspetto della vita del "popolo deicida". In particolare a Roma trovarono piena attuazione gli articoli che riguardano i battesimi forzati, continuando una pratica che aveva avuto proprio in Benedetto XIV il teorizzatore del principio del *Favor Fidei*.

⁴⁷ ASCER, Fondo *Miscellanea*, b. 2 L c, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. P : *Vicino al Portone dei 4 Capi così chiamato dal volgo vi è una strada chiamata Porta Leone...*, f. 1 v. e r.

⁴⁸ ASCER, Fondo *Miscellanea*, b. 2 L c, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. M : *Die p.ma septembris 1735, In ex[ecuti]onem Decr[et]i Cong[regatio]nis sub die 24 augusti 1735.*

⁴⁹ ASCER, Fondo *Miscellanea*, b. 2 L c, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. N : *Io so[ttoscri]tto Rabbino dell'Uni[versi]tà dell'Ebrei di Roma fo fede come la sera di mercoledì 9 del corr[ent]e mese di Nov.^{re}*

⁵⁰ Il nome "*Moed di Piombo*" sembra sia dovuto al colore plumbeo del cielo, dal quale scese la pioggia che spense i falò delle fiamme appiccate dai facinorosi romani. SPIZZICHINO, 2008.

Ma lo scontro decisivo, quello che poi generò i fatti relativi al *Moed di piombo*⁵⁰, Pio VI lo ebbe con la Francia, con la sua Rivoluzione e con le idee di questa, che egli sentiva intimamente approvate dagli ebrei. La loro emancipazione, approvata dall'Assemblea Nazionale francese, divenne agli occhi di chi voleva assolutamente conservare lo status quo in Europa la punta dell'iceberg costituito dal complesso delle nuove idee giudicate sovvertitrici del modello di vita che si desiderava fosse immutabile. Queste impostazioni mentali erano condivise appieno dal popolino romano. La grande massa degli abitanti di Roma, ormai abituata da secoli a considerare lo Stato Pontificio come l'unico possibile e accettabile, era stata da questo abituato a vedere nel popolo ebraico incarnati quei principi di cosmopolitismo, presenti nelle nuove idee provenienti dalla Francia.

Negli anni precedenti al 1793 anche le notizie provenienti dalla vicina Toscana non erano rassicuranti. A Livorno la comunità ebraica, più numerosa di quella romana, sconvolta da minacce e aggressioni da parte del popolino che la accusava di aver fatto commercio di oggetti di culto cristiano, si era salvata elargendo una forte somma di denaro⁵¹. A Soragna, in provincia di Parma, a metà del 1792 gli ebrei erano stati "insultati, malmenati, bastonati e presi a sassate"⁵².

Con papa Braschi l'atmosfera nei confronti dell'ebraismo era divenuta pesante. Fu ristampata a Roma nel 1775 un'operetta intitolata *Ristretto della vita e del martirio di San Simone fanciullo di Trento*. Era quindi un'atmosfera poco propizia agli ebrei quella che si respirava a Roma nei primi anni del Novanta, in contrasto con quello che avveniva in altri stati europei come l'Austria, il Ducato di Toscana, il Piemonte, dove caute e timide aperture liberali erano messe in atto dai governanti.

Quel fatidico giorno di domenica, 13 gennaio 1793 (2 Scevat 5553), quando il francese Hugo de Basville con la moglie e il figliolo fu visto percorrere il Corso con le coccarde tricolori sugli abiti, dopo aver lasciato S. Carlo dirigendosi verso piazza Venezia, una folla li circondò minacciosa accompagnandoli sino al palazzo Palombara sede del banchiere francese Mout. La plebaglia, sempre più inferocita contro coloro che si permettevano di sfidarla con l'odiato simbolo sul vestito, penetrò nel palazzo e uccise Basville, dirigendosi poi verso l'Accademia di Francia che fu saccheggiata. Poi sempre più ebbra di violenza si diresse verso il ghetto.

Secondo una cronaca del tempo⁵³ si era sparsa la voce in città che nei magazzini di Pellegrino Ascarelli, che aveva l'appalto per la fornitura delle uniformi per le milizie, fossero state trasportate casse piene di armi da fornire ai francesi, mentre invece si trattava di stivali e berretti. Ascarelli, venuto a conoscenza di tali dicerie, insieme al suocero Isaia Di Castro, uno dei tre Fattori della Comunità, e al rabbino Laudadio Modigliani, si precipitò dal Segretario di Stato cardinal Zelada il quale credette ai loro dinieghi di posseder armi. Il giorno dopo, lunedì 14, una turba di "Trasteverini, Monticiani, Regolani"⁵⁴, dopo aver assalito e saccheggiato nuovamente l'Accademia di Francia, mentre si dirigeva verso il ghetto munita di fascine per dargli fuoco, incontrò due frati che "con soavi parole" convinsero miracolosamente la folla a desistere dall'assalto ai portoni. La turba, dissuasa al momento, ritornò verso le 7 di notte⁵⁵ e ritrovò i due frati che la convinsero ancora a ritirarsi. Alle ore 21⁵⁶ i manifestanti tentarono nuovamente di assalire il portone della Regola e quello di Quattro Capi, ma le guardie inviate dalle autorità li respinsero, senza però aver potuto impedire che alcuni ebrei fossero percossi e feriti. Un tal Salomone Di Segni fu catturato dai Trasteverini i quali gli ingiunsero: "o muori o fatti cristiano". Lui per aver salva la vita si fece portare "ai Catecumeni" da dove ritornò dopo i quaranta giorni di permanenza. Vennero pertanto inviati altri rinforzi, 2500 tra guardie e militari, che facendo capo all'ospedale Fatebenefratelli, iniziarono a disporsi intorno al ghetto, dopo che il popolino aveva ucciso il cavallo di un carro lasciato incustodito e dato fuoco a tre carrette a piazza Tartarughe, fuggendo all'arrivo della milizia. Vi fu un nuovo tentativo di dar fuoco al portone della Regola, ma gli ebrei si adoprarono per spegnerlo gettando da dentro acqua sulle fiamme.

⁵¹ DELLA PERUTA, 1997, p. 1136.

⁵² Relazione dell'uditore al Principe di Soragna, 8 giugno 1792. COLOMBI, 1975, pp. 290-292.

⁵³ SERENI, 1935-36, pp. 100-125.

⁵⁴ Abitanti dei rioni di Trastevere, Monti e Regola.

⁵⁵ Ore 7 della notte, cioè le ore 24. Fino al 1846, anno nel quale Pio IX adeguò la scansione del tempo nello Stato Pontificio a quella utilizzata in Europa chiamata "alla francese", vigeva nello Stato della Chiesa l'ora cosiddetta "all'italiana". Questa, già utilizzata all'inizio del XIV secolo, prevedeva che il nuovo giorno cominciasse al tramonto del sole, in accordo a quanto era esposto nella Torah in Berescit 1,5.

⁵⁶ Le ore 21 "italiane" coincidono con le ore 14 del giorno alla "francese". COLZI, 1995, pp. 94-102.

La folla, non essendo riuscita nel suo intento, si riversò verso il ponte Quattro Capi munita di fascine per “dar fuoco all’ebrei”. Questo nuovo tentativo fu anch’esso respinto. Un attacco dal fiume utilizzando due barche cariche di fascine per dar fuoco ai “mignani”⁵⁷ delle finestre poste vicine al ponte Quattro Capi fu facilmente respinto dai soldati con poche fucilate.

Finalmente verso le 6 di notte⁵⁸ si aprirono le cataratte del cielo con tuoni e lampi impressionanti, e il popolo stanco e bagnato si ritirò abbandonando il campo. Le autorità governative, dopo aver sedato con la presenza dei soldati i moti popolari, cercarono di spegnere gli animi della turba inviando quattro predicatori “uno a S. Carlo a’ Cattinari, uno al Popolo, il terzo a S. Maria ai Monti, e l’ultimo che fu Padre Fagnaglia, a S. Maria in Trastevere”⁵⁹. Nonostante la sollevazione antiebraica fosse stata sopita, il ghetto rimase chiuso per ben otto giorni. Evidentemente sia i suoi abitanti, sia le autorità, non ritenevano che gli animi della plebaglia fossero definitivamente calmati. All’interno del recinto la situazione era divenuta drammatica, e fu imposta una tassa straordinaria ai capifamiglia per sopperire al vettovagliamento dei più poveri e per aiutare coloro che, non potendo uscire, non erano in grado di svolgere la propria attività. All’esterno intanto se lo spirito dei più facinorosi si era calmato, non altrettanto era avvenuto nell’animo del popolino che richiedeva a gran voce il ripristino di antiche e odiose limitazioni contro il popolo ebraico. Il papa non trovò di meglio che riproporre l’*Editto sugli ebrei* da lui emanato nel 1775, nel quale era previsto anche il ripristino del segno distintivo giallo, far riedificare due immagini sacre che erano poste nella piazza Giudia⁶⁰ e murare alcune finestre appartenenti ai locali posizionati di fronte ad esse. Il costo di quest’ultimo lavoro fu imputato, naturalmente, alla Comunità pena l’arresto dei suoi maggiorenti se essa non avesse pagato.



⁵⁷ Balconi di finestre.

⁵⁸ Le ore 6 della notte coincidono con le ore 23.

⁵⁹ Si noti come i predicatori vengono inviati nelle chiese dei rioni di Regola (S. Carlo ai Catinari), Monti (S. Maria ai Monti) e in Trastevere (S. Maria in Trastevere), cioè dai luoghi abitati dai più facinorosi.

⁶⁰ Esterna al ghetto.